



L'etica, questa sconosciuta

di *Giorgio Rinaldi*



Molti se ne riempiono la bocca, ma spesso non sanno di cosa parlano.

Per altri, è solo il buio nell'oscurità.

Altri ancora, ne danno una connotazione oggettiva, confondendo la teoria con i seguaci di quella.

Prendiamo ad esempio il capitalismo: una teoria economica alla quale alcuni abbinano l'aggettivo "etico" quando sperano che quel tipo di attività economica può avere delle regole sociali.

La teoria economica in sé non può avere alcuna aggettivazione comportamentale perché è formulata solo per assicurare il maggior profitto e può avere solo delle sottocategorie: liberismo, anarcocapitalismo, turbocapitalismo, neo liberalismo etc.

Gli adepti, per contro, possono essere dei capitalisti-etici o meno, capitalisti-straccioni (mutuando la famosa frase di Lenin sull'imperialismo straccione dell'Italia) o meno.

E, a proposito dell'Italia, possiamo assistere ad una vera e propria fiera dei capitalisti-straccioni, annidati dappertutto e coperti da politici-straccioni loro pari, che di etica non hanno sentito mai parlare, se non, forse, di etica criminale.

Per anni, piccoli e grandi imprenditori hanno avuto sovvenzioni statali a tutti i livelli; la cassa integrazione, pagata da tutti i cittadini, ha coperto i loro errori e ha annullato, di fatto, il "rischio aziendale" (unica ragione di giustificazione del profitto): se gli affari vanno male, non paga l'imprenditore ma i cittadini a mezzo della cassa integrazione, se gli affari vanno bene, l'imprenditore incassa, e trattiene, profitti stratosferici.

Quando anche la cassa integrazione non basta e l'immeritato profitto si è assottigliato, ad onta di qualsiasi etica gli imprenditori sono "emigrati" e hanno "delocalizzato" le aziende, ovvero hanno lasciato senza lavoro migliaia e migliaia di operai per andare a produrre all'estero, dove hanno lucrato altri contributi da Paesi desiderosi di industrializzarsi; vi hanno prodotto beni che hanno rivenduto in Italia, facendo così anche concorrenza sleale ai loro colleghi rimasti in Patria, per poi cambiare ancora Paese per luoghi dove venivano loro assicurati nuovi "incentivi".

I nostri amministratori sono rimasti a guardare, spesso perché non in grado di guadagnarsi lo stipendio, altre volte per pura corruzione.

Banche, Compagnie di Assicurazioni e della Telefonia: avere a che fare con loro è come dover partire per la guerra.

Ti cambiano continuamente le carte in tavola, mutano le regole durante il rapporto contrattuale (ovviamente e sempre a loro favore), cosa che a te è vietato fare, però ti è consentito cambiare *partner* contrattuale che, immancabilmente, ti applicherà quelle stesse regole che tu avevi prima rifiutato.

Devi sempre stare guardingo e, di regola, devi rifiutare ogni offerta commerciale perché, di sicuro, vi si annida l'insidia, il trucco, la truffa.

Le Autorità Garanti (soprattutto dei loro stipendi) che fanno? Ogni tanto ammoniscono, mediano, irrogano quale multa, senza mai imporre un vero e proprio cambio di rotta, di costume, di rapporto con gli utenti.

Eppure, ci vorrebbe solo un briciolo di etica da parte dei nostri amministratori per far diventare campioni di etica questi imprenditori di aziende private o in concessione pubblica.

Una categoria di cittadini che ignora quasi totalmente l'etica è quella dei politici di professione e aspiranti tali.

Già concorrere all'amministrazione della cosa pubblica pensando di farlo "a vita" è la negazione stessa di qualunque principio etico.

Poi, entrare in Parlamento, per esempio, con uno schieramento politico e con i voti di quelle persone che a quella parte politica li hanno indirizzati e, successivamente, cambiare casacca a seconda dei propri interessi, è la dimostrazione che a certe latitudini l'etica non esiste.

La scusa, ovviamente, c'è ed è sempre pronta: l'esercizio delle funzioni senza vincolo di mandato, costituzionalmente garantito.

Una scusa che dimentica che la Costituzione non assicura la libertà di imbroglio dei propri elettori: se non ti senti più di appartenere a quello schieramento che con i suoi voti ti ha fatto eleggere, ti dimetti e ti ripresenti con il nuovo schieramento dove ora ti rispecchi.

Questa è l'etica politica, a tacer d'altro.

In questa legislatura, non ancora conclusa, i cambi di formazione politica sono stati circa 500, ovvero la metà dei parlamentari ha praticato il gioco dei quattro cantoni.

E, ancora non è finita.

Quando poi i nostri amministratori devono garantirsi privilegi di maestosa intollerabilità, all'ignoranza dell'etica aggiungono una faccia tosta più spessa e più dura dell'acciaio temperato.

Protestano i costi della democrazia come scusa, ma si guardano bene dall'evidenziare che questi coincidono con quelli personali di chi partecipa alla gestione del potere.

Basta considerare che al vitalizio costituzionalmente previsto (nessuno può svolgere attività gratuitamente), i nostri hanno aggiunto prebende d'ogni tipo.

Tutte intollerabili e inescusabili.

Ogni tanto si tenta un taglio, ma si guardano bene tutti di non abolire il cumulo delle pensioni e vitalizi per chi ha avuto incarichi diversi, senza dimenticare la pensione che percepirà, se risulta dipendente pubblico o privato, al momento della messa in quiescenza, senza aver mai, o quasi, lavorato in quell'ente o azienda.

Alla faccia dell'etica; il grande Totò, come tutti sappiamo, avrebbe detto "del bicarbonato di sodio", facendoci ridere, ma il tempo delle risate è finito da tempo.

E, che dire di chi in coppia (marito e moglie) partecipa alla gestione del potere?

Nel passato capitava, e quasi nessuno lo sapeva, e i pochi intimi tacevano.

Oggi tutti lo sanno (Boccia del PD e Di Girolamo del centro destra) e nessuno stigmatizza l'assurdità di vedere una coppia dove uno sta con il partito che governa e l'altra all'opposizione, ambedue con incarichi di tutto rispetto e relativi vitalizi adeguati...

A nessuno è venuto in mente che un minimo, ma veramente minimo, di etica suggerirebbe ai nostri un profilo più basso e, magari, evitare di fare lo stesso lavoro, quantomeno non nelle medesime istanze pubbliche?

E, ai responsabili dei partiti che li hanno fatti eleggere e gli hanno fatto conseguire responsabilità parlamentari di notevole importanza, l'etica cosa suggerirebbe?

Ci sono categorie professionali che, per le coppie sposate, hanno vietato il domicilio professionale in un dato luogo a uno dei coniugi in caso di esercizio di attività astrattamente confliggente con l'attività dell'altro.

Per i parlamentari di opposto partito, svolgenti delicate funzioni politiche e pubbliche, la camera da letto gode di immunità?

Ma, diciamoci la verità, se tutto questo succede è perché è l'Italia intera ad essere priva di etica.

Priva di educazione.

Priva di senso dello Stato.

Priva di rispetto per qualunque cosa che non sia la propria tasca.

Da un Paese che da anni elegge politici sovente incapaci, spesso corrotti, quasi sempre senza scrupoli e moralità, cosa ci si può aspettare?

Ci si può aspettare, per esempio, che davanti alla conclamata incapacità di gestire a livello europeo prima, e con una seria e corretta accoglienza poi, l'arrivo di migranti da parti disagiate del mondo, una buona parte di connazionali, anziché dimostrare la propria indignazione verso gli incapaci governanti, si diverte a rovesciare su questi disperati caterve di insulti e a fomentare la xenofobia, se non il razzismo, più o meno strisciante.

Se queste persone, arrivate in Italia al rischio della vita e sopportando crudeltà indicibili, fossero state incanalate ragionevolmente alla partenza, comunque dopo accolte in modo dignitoso, sbrigate le loro pratiche con rapidità, e tanto altro ancora che una intelligenza media può articolare, non credo che avrebbero scelto per puro diletto di vivere in luoghi dove anche i topi si rifiutano di andare o lavorare come schiavi (di padroni italiani) o essere manovalanza della criminalità (italiana o in partnership).

L'Italia, paese cattolico per eccellenza, che ospita nell'enclave del Vaticano addirittura il capo della cristianità, il Papa, quale dignità dimostra nell'ignorare volutamente le leggi fondamentali che dovrebbero regolare la vita di ogni buon appartenente a

quella Fede e quindi aiutare il prossimo quando è in difficoltà e non quando non ha bisogno di alcuno aiuto?

Anche nella religione l'etica sovrasta ogni conoscenza, seppur labile.

I figli, i nipoti e i pronipoti di quegli italiani emigrati per cent'anni in ogni parte del mondo, si sono mai chiesti come hanno fatto a vivere in luoghi la cui lingua era sconosciuta, il cibo, le tradizioni, la cultura, la moneta, i rapporti interpersonali, il vestire, le comunicazioni erano totalmente diversi da quelli a loro noti?

Negli Stati Uniti, gli italiani emigrati all'inizio del secolo scorso erano classificati dalle autorità come semi-negri (fino ai primi anni del 1970 gli afroamericani in molti Stati degli USA

vivevano in regime di segregazione: posti differenziati nei bus, bagni divisi, scuole divise, addirittura le fontanelle pubbliche dell'acqua diverse nell'uso a seconda del colore della pelle).

I figli, i nipoti, e i pronipoti si sono mai chiesti cosa avrebbero fatto loro, costretti a fuggire dalla guerra o dalla fame (c'è anche qualcuno che lo fa solo per migliorare la propria esistenza: e, allora?), trovandosi per esempio a Mosca, senza conoscere il russo, senza soldi, senza contatti, braccati dalla polizia, senza potersi vestire, lavare, mangiare, con un freddo al quale non si è abituati e dovendo sopportare pure il disprezzo della gente? E' molto più facile e comodo, perché così non si deve fare lo sforzo di pensare, prendersela con le vittime anziché con i carnefici

In questi giorni abbiamo sentito rilanciare l'abusata e suggestiva parola d'ordine: "aiutiamoli a casa loro".

Ottimo proposito.

Peccato, però, che nessuno dica come dovremmo "aiutarli a casa loro".

Peccato, però, che già lo diceva Willy Brandt (il defunto cancelliere tedesco, premio Nobel per la pace) negli anni 70 e pare che nessuno se ne sia ricordato.

Peccato, però, che sia sfuggito il piccolo particolare che negli ultimi vent'anni con la cooperazione internazionale si siano spesi oltre 50 milioni di euro all'anno in aiuti umanitari ai paesi africani, e l'aiuto "a casa loro" è una novità solo per chi ha vissuto le sue serate al bar dello sport.

Etico, soprattutto, è non raccontare frottole sulla pelle dei disperati.